

02053 **LO STUDIO DEL THINK TANK** Troppi investimenti per oil&gas: "Se 450 miliardi l'anno andassero alle rinnovabili, in 7 anni si raggiungerà l'obiettivo di Parigi: fermare a 1,5 gradi il surriscaldamento" 02053

Transizione dimenticata: 4 mila miliardi alle fossili da qui al 2030

**Per eolico e solare
Si spende solo la metà
di quanto servirebbe
Soldi a rigassificatori&C.
inutili se si rispettassero
gli obiettivi climatici...**

» **Stefano Vergine**

La recente spinta per nuovi progetti di sfruttamento di gas e petrolio nel Regno Unito, in Italia, in Germania e altrove è esattamente l'opposto di ciò che i Paesi dovrebbero fare per costruire un sistema di approvvigionamento energetico resiliente, capace di proteggere i consumatori dai rischi geopolitici e dalle fluttuazioni a lungo termine del mercato energetico". Parola di Angela Picciariello, ricercatrice dell'International Institute for Sustainable Development (Iisd) e co-autrice del rapporto che il think tank basato in Canada ha appena pubblicato. Lo studio si intitola "Navigating Energy Transitions: Mapping the Road to 1.5°C". È un'analisi dei vari scenari climatici ed energetici che prendono in considerazione l'obiettivo più ambizioso stabilito dall'Accordo di Parigi del 2015, cioè quello di mantenere l'aumento della temperatura media al di sotto di 1,5 gradi rispetto ai livelli preindustriali.

Il risultato principale dello studio è che da qui al 2030, sulla base delle stime della società norvegese Rystad Energy, ogni anno verranno spesi nel mondo 570 miliardi di dollari per progetti di esplorazione e sviluppo di giacimenti di gas e petrolio. Se buona parte di questi soldi, per la precisione 450 miliardi di dollari, venissero spostati su progetti eolici e solari, l'obiettivo fissato sette

anni fa a Parigi verrebbe raggiunto, altrimenti lo sfornamento sarà inevitabile. In altre parole, spiega Olivier Bois von Kursk, altro autore del rapporto, "non mancano i capitali disponibili per la transizione energetica: il problema è che gli investimenti stanno andando nei posti sbagliati, finanziando massicciamente nuovi giacimenti di petrolio e gas invece delle rinnovabili".

LO STUDIO dell'Iisd - organizzazione finanziata tra gli altri dalla Commissione europea e da vari governi occidentali tra cui quelli di Germania, Olanda, Regno Unito, Usa - punta ad informare politici e investitori su ciò che è necessario per allineare le decisioni in campo energetico agli obiettivi presi alla Cop21 di Parigi. Per farlo, il think tank si è basato sugli scenari tracciati da alcune delle più importanti organizzazioni in materia come Ipcc (il gruppo intergovernativo di esperti sul cambiamento climatico istituito dall'Onu) e Iea (l'agenzia internazionale per l'energia). Secondo lo scenario mediano dell'Ipcc e quello della Iea chiamato "emissioni zero entro il 2050", la produzione di petrolio e gas, rispetto ai livelli del 2020, dovrebbe diminuire del 65% entro il 2050. Questo obiettivo, si legge nel rapporto, è raggiungibile solo a patto di non mettere in produzione nuovi pozzi che "spingerebbero il mondo oltre l'obiettivo di 1,5 gradi, a meno che in contemporanea i giacimenti attualmente in produzione non riducano significativamente la loro attività". Per farla breve, lo sfruttamento di nuove riserve d'idrocarburi "è incompatibile con la limitazione del riscaldamento a 1,5 gradi".

È POSSIBILE compensare il calo produttivo con le rinnovabili? La risposta dell'Iisd è sì, ma servono molti più soldi. Per conseguire gli obiettivi climatici, il report stima infatti che da qui al 2030 sia necessario investire nel solare e nell'eolico 830 miliardi di dollari all'anno. Governi e aziende private si sono impegnate finora mettere meno della metà. "Se non verranno attuate nuove politiche", si legge nello studio, "da qui al 2030 mancheranno ogni anno 450 miliardi di dollari di investimenti". Sono proprio quelli che dovrebbero arrivare dal settore fossile.

C'è poi un altro punto importante toccato dal report del think tank canadese. Riguarda le scelte prese di recente da alcuni governi europei, tra cui quello italiano guidato da Mario Draghi, dopo l'invasione russa dell'Ucraina e la conseguente guerra commerciale intrapresa con Mosca. Si tratta della decisione di realizzare nuove infrastrutture, prime fra tutte i rigassificatori di Piombino e Ravenna, per importare metano in alternativa a quello russo. Un'opzione "indispensabile", ha detto più volte l'ex ministro della Transizione ecologica, Roberto Cingolani. Lo studio dell'Iisd critica fortemente questa tesi. "Non c'è spazio", si legge infatti nel rapporto, "per nuove infrastrutture di importazione di energie fossili in Europa, se bisogna rispettare il percorso di eliminazione graduale del gas allineato all'obiettivo del mantenimento dell'aumento della temperatura entro 1,5 gradi". Latasi è spiegata meglio da Angela Picciariello, coautrice italiana dello studio, che al Fatto dichiara: "La cosiddetta corsa al gas a cui stiamo assistendo da alcuni mesi da parte dell'Italia e altri Paesi Europei non è compatibile con gli obiettivi dell'Accordo



02053

di Parigi e rischia di compromettere la transizione energetica che va invece portata avanti in modo continuo e sostenuto. Affinché la domanda di gas dell'Europa si allinei con il limite di 1,5 gradi, nuove infrastrutture di importazione finalizzate a rimpiazzare le forniture russe non sono necessarie.

Questo vale anche per l'Italia, con riferimento ad eventuali nuove infrastrutture come il gasdotto Eastmed, i due nuovi rigassificatori galleggianti o lo sviluppo della rete per approvvigionamenti di Lng. Come fare allora per compensare il calo delle importazioni da Mosca?

SECONDO Picciariello, le infrastrutture che l'Italia sta pianificando in chiave anti russa non contribuiranno "a risolvere la crisi energetica nel breve termine, perché entrebbero in servizio troppo tardi. A partire dal 2024, l'Europa potrà far fronte alla propria domanda di gas compatibilmente con il limite di 1,5°C utilizzando le infrastrutture esistenti". Insomma, conclude, "l'Italia può e deve ridurre la dipendenza del gas russo in tempi brevi, per poi eliminarla nel medio termine, grazie a misure come un rinnovato supporto alle fonti rinnovabili, efficienza e risparmio energetico". La decisione spetta ora al governo Meloni.

-65%

LA RIDUZIONE di petrolio e gas che dovrebbe esserci al 2050 per rispettare gli obiettivi climatici secondo lo scenario mediano dell'Ipcc e della Iea. È raggiungibile solo a patto di non mettere in produzione nuovi pozzi

2024

L'ANNO a partire dal quale secondo lo studio l'Europa potrà far fronte al proprio fabbisogno di metano compatibilmente con l'obiettivo di fermare il riscaldamento globale a 1,5 gradi entro il 2030

**GLI OBIETTIVI
SUL CLIMA
DI PARIGI**

L'ACCORDO di Parigi è un documento sottoscritto dai 195 paesi che hanno partecipato alla Conferenza mondiale sul clima delle Nazioni Unite (COP 21), nel 2015. L'intesa è stata raggiunta al termine di due lunghe settimane di negoziati. È una ideale prosecuzione del cammino intrapreso dalla comunità internazionale con il Protocollo di Kyoto del 1997. Propone di limitare la crescita della temperatura media globale "ben al di sotto dei 2 gradi centigradi", entro la fine del secolo, rispetto ai livelli pre-industriali. Si tratta di un obiettivo "minimo", dal momento che l'Accordo chiede alle parti fare tutto ciò che è possibile "per tentare di non superare gli 1,5 gradi".

02053